

L'OPINIONE

I nuovi orizzonti che si aprono dopo la risoluzione della crisi

di MICHELE DISCHIENA

Era stato subito chiaro ai più attenti che la recente frattura nella maggioranza di Governo non poteva essere considerata la "crisi più pazza del mondo": la definizione di Prodi, che aveva avuto immediata fortuna giornalistica, nascondeva la verità e costituiva un attacco in funzione difensiva, comprensibile sul piano della reattività emotiva ma privo di qualsiasi fondamento politico. Ed è proprio per questo che la sortita del presidente del Consiglio non ha retto alla prova dei fatti che la stanno smentendo e lo faranno sempre di più nei prossimi giorni e nei prossimi mesi quando le cortine fumogene e le orchestrazioni propagandistiche avranno ceduto il passo ad analisi più serene e razionali della tormentata vicenda. La crisi non è stata il frutto di un tentativo sovversivo ed inconcludente di Bertinotti, rientrato dopo essersi infranto sulla barriera di coerenza e di determinazione di Prodi e sullo scoglio delle reiterate minacce di elezioni a breve termine che sarebbero state un disastro per il Paese e per le sinistre. Non è stata una operazione avventuristica perché il dissenso di Rifondazione comunista sulla politica economica del Governo era stato per tempo annunciato con puntuali motivazioni ed era stato sempre accompagnato dalla esplicita scelta di salvare la maggioranza e la legislatura.

L'onorevole Bertinotti chiede al governo di passare dalla fase del risanamento finanziario, largamente pagato dalle fasce sociali più deboli, a quella di una politica più attenta alle ragioni dei lavoratori e dei disoccupati mentre il governo sembrava non intenzionato a correggere il cammino intrapreso sulla strada di un sostanziale, se pur moderato, liberismo. Bertinotti voleva una riforma dello Stato sociale che non ne comportasse lo svuotamento e chiedeva, senza pretendere tutto, la difesa delle pensioni di anzianità, l'abbattimento di alcuni ticket sanitari palesemente ingiusti, la trasformazione dell'Iri in un'Agenzia per lo sviluppo dell'occupazione abilitata anche ad assumere manodopera per lavori socialmente utili, la riduzione dell'orario di lavoro per legge alle 35

ore settimanali a parità di retribuzione ed una più efficace lotta alla evasione fiscale, questa sì la "più pazza del mondo", che ci portiamo dietro da sempre succubi di un destino mai come in questo caso "cinico e baro" con una rassegnazione che mortifica gli onesti e rassicura i furfanti. Si trattava di richieste opinabili ma per niente rivoluzionarie: si poteva aprire una discussione senza ricorrere a prove di forza, si dovevano accantonare atteggiamenti di sufficienza nei confronti della sinistra antagonista e potevano Bertinotti e Cossutta essere meno categorici e più aperti ad un accordo programmatico.

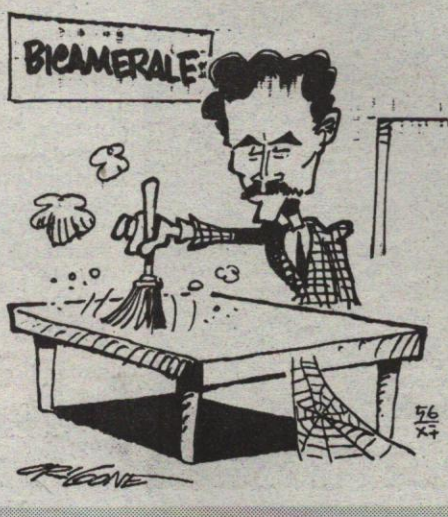
presentata da Prodi, oggi insorge, minaccia e chiede soccorsi lanciando persino incredibili appelli alla controparte sindacale. «Temo i Greci anche quando portano doni»: l'antica saggezza sia di monito ai sindacati e li renda sordi al pericoloso canto delle sirene confindustriali.

La cosa che si deve ora fare, se non si vuole mettere in crisi il delicato equilibrio raggiunto, è quella di accantonare i risentimenti e di non pensare ad improbabili e spericolate rivincite. L'ottica dalla quale è giusto guardare al presente per costruire il futuro è quella del servizio agli interessi generali del Paese e dell'attenzione privilegiata alle ragioni dei cittadini meno tutelati per contrastare le concezioni e le politiche del "pensiero unico" neo-liberista che vorrebbe fare dell'Italia e dell'Europa il dominio incontrastato dei mercati e dei mercanti. Alla fine della crisi è risultata evidente una cosa che la sinistra, quella che non accetta "questo" capitalismo, c'è davvero e ci sarà anche domani perché essa è, nel nostro Paese ed in Europa, il "precipitato storico" di un fruttuoso incontro, talvolta consapevole e talaltra inconscio, fra le espressioni più avanzate e critiche del socialismo alternativo, del solidarismo cristiano e del riformismo di cultura laica.

Rispondendo ad un lettore di fede cristiana che diceva di non condividere la visione capitalista del mondo, Eugenio Scalfari ha scritto di recente su "Venerdì di Repubblica" che "noi siamo un Paese capitalista in una Europa capitalista ed in un Occidente capitalista" aggiungendo che "questo è un dato di fatto che una persona responsabile non può ignorare senza cadere nell'utopia". Dimenticava però Scalfari che lo schiavismo, il feudalesimo, il colonialismo, il razzismo di Stato e gli autoritarismi di tutte le tinte, sono stati, in ampie parti del mondo e per lunghi periodi, terribili "dati di fatto" che l'umanità ha in buona misura superato per la iniziativa e le lotte di tanti utopisti e di tante minoranze velleitarie.

Ci viene un sospetto che si scioglie in una domanda: che siano proprio questi dannati utopisti e questi vituperati "profeti" a spingere in avanti la storia a dispetto del ruolo stabilizzante svolto dal pragmatismo senza vasti orizzonti e dal realismo senza grandi speranze?

LA VIGNETTA



Meglio tardi che mai: il buon senso alla fine ha prevalso ed alcune istanze di Rifondazione sono state accolte con un ragionevole e positivo compromesso. Bertinotti ha ottenuto dal Governo, in particolare, un segnale qualitativamente significativo e cioè quello della riduzione per legge dell'orario di lavoro che apre una breccia nella logica neo-liberista per la quale il mercato deve funzionare solo secondo le leggi della sua fisiologia senza regolamentazioni o interventi ad opera dei poteri pubblici. E l'importanza strategica di questa breccia spiega come mai il mondo della grande industria, che aveva accettato la Finanziaria come



LE LETTERE

La coscienza della sinistra

Caro direttore, consentimi una correzione a proposito del titolo con il quale domenica 19 è stato presentato il mio articolo. In realtà non penso pregiudizialmente ad una "terza sinistra" ma piuttosto ad un dibattito che coinvolga nel profondo la cultura e la coscienza della sinistra italiana. Solo dopo un confronto così severo, penetrante, aspro e chiarificatore si potrà parlare di forme più o meno organizzate nelle quali, da sinistra, si potrà dar vita a nuovi soggetti politici.

Capisco la motivazione che ha portato a titolare sulla "terza sinistra" un ragionamento che si rivolgeva a tutta la sinistra, non riconoscendo egemonie e primati. Era il messaggio più immediato e semplice che poteva essere colto. Ma non basta. Considero un errore compiuto dal Pds avere dato priorità all'organizzazione rispetto al confronto politico ed avere quindi scelto la strada dell'ampliamento per cooptazione, anziché rimettersi in discussione coraggiosamente e con tutti gli altri possibili protagonisti, sul nuovo progetto politico della sinistra di governo. Questa è la ragione principale della debolezza di "Cosa Due". Proprio per questo considererei un errore ridurre ad una "terza sinistra" questioni e problemi che non possono essere confinati in un segmento particolare, ma attraversano tutta la politica. Questo naturalmente non vuol dire rinunciare ad identità che possono risultare un arricchimento per la democrazia politica. Grazie.

Claudio Signorile

SCUOLA, MUSICA ED EDUCAZIONE MOTORIA

Egregio direttore, siamo alcune rappresentanti di classe della scuola elementare Giovanni Calò. Le chiediamo cortesemente ospitalità per fare chiarezza su una questione che "un gruppo di genitori" ha posto al suo giornale in modo inesatto.

Ci riferiamo alla lettera pubblicata dal Quotidiano del 4 ottobre c.a., pag. 11, rubrica "Le lettere".

Il problema sollevato concerne il "servizio" di insegnamento di musica ed educazione motoria organizzato presso il suddetto Istituto. Ebbene, la circostanza lamentata dagli autori di quella nota non trova riscontro nella realtà.

I genitori non pagano le docenti di italiano, storia o matematica, perché insegnano ai propri alunni anche musica ed educazione motoria. Le lezioni relative a queste due ultime materie vengono affidate, invece, ad altri professori, retribuiti, che sono invitati a prestare la loro collaborazione poiché, per la qualifica e le competenze possedute, garantiscono il conseguimento dell'obiettivo prefissato, alla stregua della legge n. 59/97: la diversificazione dell'attività didattica e l'ampliamento dell'offerta formativa, nel rispetto delle specifiche esigenze degli studenti ed in funzione del miglioramento complessivo dell'istruzione.

Non esistono, poi, "ovvi motivi" che impediscano ai genitori di sottrarre i rispettivi figli alla frequenza di discipline che non condividano o non ritengano utili ai fini culturali. Ci permettiamo, infine, di rivolgere un appello ai genitori come noi: ciascuno di essi adempia serenamente agli obblighi, soprattutto educativi, peculiari del ruolo di grande responsabilità che si è assunto, in modo che gli insegnanti possano svolgere con maggiore tranquillità la loro missione, comunicando agli allievi il sapere di cui hanno tanto bisogno.

Un gruppo di rappresentanti di classe della scuola G. Calò (Brindisi)

IL GIULLARE E I MOTORIA

mina di Dario Fo a premio Nobel per la letteratura, presso quella parte più squisitamente pudica e bacchettona della "Intelligenza" italiana. Io mi chiedo di quale vergogna e di quale scandalo quella pur minoritaria parte del paese, possa mai aver timore. Dario Fo si è sempre definito un neogiullare, e devo ricordare a tutti quei "benpensanti", che ora tanto si scandalizzano, che non si è mai pentito di esserlo, o di essere additato in tal maniera da altri.

Non è forse vero che il "giullarismo" in altri tempi, nel nostro paese ed altrove ha prodotto ottimi spunti artistici? Ma probabilmente, questi critici dell'ultim'ora lo ignorano o, più realmente, temono che insieme a Dario Fo possa nascere in Italia una nuova generazione di pericolosi dissacratori. E forse non sbagliano a temere, poiché è probabile che nei loro "armadi" si senta ancora l'olezzo di quel cadavere che, ahimè, non si è del tutto consumato e che spesso proprio questi "rispettabili signori" cercano di riportare in vita!

E poi, suvvia, ricordiamoci che anni addietro, in tempi bui, molti giullari da strapazzo mimavano, per darsi un tono, le posture e quel che è peggio le idee del proprio Capo. Ma allora, questi perbenisti non dicevano nulla? non si scandalizzavano affatto?

Per concludere, vorrei poi ricordare a tutti questi nuovi "moralisti" che il "Giullare" vive del suo tempo e non è colpa sua se riesce a trovare nuovi spunti per il suo sarcasmo. Quindi, orsù finiamola di scandalizzarci tanto per così poco! O se vogliamo farlo, facciamolo per qualcosa di più serio. Se invece, ci ostiniamo a fare i critici letterari osserviamoci prima attentamente allo specchio e solo quando saremo certi che la nostra immagine riflessa non ci restituisca la benché minima parvenza di giullare o di buffone che dir si voglia, operiamo in tal senso, senza avere alcun timore di sorta, tantopiù che sarà la Storia, in fine, a premiare, discernendo i seri dai fasulli.

Romualdo Rossetti (Muro Leccese)

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non più lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e corredata di indirizzo ed

IL PROBLEMA

Affido familiare dei minori: istituzioni e ruolo dei consultori



di LUCIANO PROVENZANO*

Sia pur a rilento e con un certo ritardo rispetto a tempi che sarebbero stati certamente più opportuni, sembra che stia partendo un necessario e salutare dibattito, a livello sociale più esteso, sulla tematica dell'affido familiare.

Su Quotidiano del 5 ottobre c'è stato un intervento della professoressa Maria Mancarella che fra l'altro parlava di "un bilancio deludente", inerentemente al primo anno di attività del Servizio famiglia-minori-affidi impiantato dall'Amministrazione provinciale di Lecce. Appena due giorni dopo, sullo stesso giornale, l'assessore provinciale, avv. Giuseppe Rosafio, faceva invece presente che il bilancio dello stesso servizio "è più che positivo".

Notizia: per il prossimo 25 ottobre il Mo.Vi. (Movimento di volontariato) della Puglia ha indetto a Bari una conferenza regionale sul tema: "Affidamento e dintorni". Tale iniziativa viene a svolgersi a poco meno di un mese dalla prima conferenza regionale pugliese su famiglia-minori-affidi, coordinata dall'amministrazione provinciale di Lecce. Costatazioni a margine: la confusione delle lingue è grande; o, anche: ognuno va per sé, e per incontrarsi ne parliamo domani.

La storia del Servizio famiglie-minori-affidi della Provincia di Lecce, per quanto mi riguarda, in qualità di operatore di un servizio di base - Un consultorio familiare - può essere in qualche modo rappresentata come l'improvviso arrivo di un gigante in un territorio di persone, diciamo pure, normali che

me primo punto di: "promuovere una rinnovata cultura della famiglia". Ma tale progetto neppure nomina i consultori familiari, istituiti in Puglia dalla legge regionale n. 30 del 1997, con lo scopo di "assicurare servizi di natura socio-psicologica e sanitaria per la famiglia" (art. 1) e che ha incarico, fra gli interventi da realizzare, quello di "assicurare l'assistenza e la consulenza ai fini dell'adozione e dell'affidamento dei minori" (art. 3.13).

In provincia di Lecce i Consultori familiari sono in tutto 49, (23 nella Asl Le/1, 22 Asl Le/2 e 4 privati), quindi una realtà niente affatto trascurabile. Eppure, nel venire a creare la nuova realtà istituzionale, cioè l'Ufficio famiglia-minori-affidi, la Provincia non ricerca un preliminare coinvolgimento di essi, pur riservandosi, negli intenti, "lo sviluppo di un'azione sinergica" fra diverse istituzioni, e qui includendovi, genericamente fra le altre, anche le As.Ss.Ll.

Inerentemente l'affido familiare, il principale inghippo è quello che scaturisce dalla sua stessa peculiarità: è vero che esso va valorizzato come una indispensabile risorsa ma va tenuto conto che esso implica pur sempre un distacco del bambino dal suo ambiente d'origine. E, nonostante le carenze che tale ambiente può includere, il legame affettivo esistente non è mai da sottovalutare. Pertanto l'affido - allorché si renda necessario - giunge purtroppo a rivelarsi anche come il fallimento di quella che avrebbe dovuto costituire un'auspicata azione di recupero preventivo delle problematiche familiari e la cui mancata risoluzione ha reso necessario il ricorso ad esso.

Per tale ragione le risorse disponibili andrebbero impegnate anzitutto in funzione di

indispensabile, in tali circostanze, che anche i servizi giungessero ad assumersi la propria parte di responsabilità, consapevoli che da una tale autocritica può anche svilupparsi una migliore credibilità per gli stessi.

A chi è demandata l'attuazione di quella serie d'interventi preventivi in favore delle condizioni di rischio in ambito familiare? Il consultorio ha certamente una notevole competenza in tal senso. E chi meglio può valutare il punto di rotta oltre il quale l'intervento preventivo nell'ambito familiare sia vanificato nelle plausibili aspettative e si renda invece più opportuno ricorrere ad un ausilio straordinario tramite, nel caso, l'affidamento familiare? Quel gigante di cui prima, reputandolo pure buono? Ma, ancora: chi può meglio valutare, in base alle condizioni della famiglia di provenienza quale possa essere il contesto familiare maggiormente idoneo per l'affidamento di quel tal minore? Sempre quel gigante buono?

Se buono realmente intende essere, provi il gigante ad assumere pure dimensione umana, e degni di uno sguardo più oculato l'esistente. Molto lavoro, minuzioso e indispensabile, è stato svolto da quel 4 maggio 1983, data di nascita della 184 - legge sull'affido - ad oggi, dai consultori familiari; e non son pochi i giudici minorili, tante famiglie e istituzioni locali che potrebbero testimoniare.

Eppure un limite tale lavoro l'ha avuto, ed è stato quello di essere rimasto troppo spesso relegato nel sommerso. Ma questo è un po' il problema che riguarda l'attività complessiva dei consultori familiari e che fa rimando alla responsabilità di reperire un'adeguata valorizzazione per quella ricchezza esperienziale che essi hanno via via accumu-